

Due vite

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Giovanna Farinola**

**DUE VITE**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2024  
**Giovanna Farinola**  
Tutti i diritti riservati

# 1

## Aurora e Blake

Quando nella stanza 244 del campus del Miami Academy College si sentiva la canzone *We are Young* dei Fun!, significava solo una cosa: era l'ora della sveglia per le due ragazze che campeggiavano all'interno. Erano molto diverse tra loro, bastava guardare come la stanza era disposta e tenuta. Da una parte c'era un ordine quasi maniacale, se non per la scrivania che era piena di libri che strabocavano di appunti e fogli scribacchiati. Dall'altra due sedie piene di robe appoggiate, un armadio semi aperto, libri per terra e una scrivania abbastanza pulita, con un computer e una tastiera. Una ragazza era ligia al suo percorso di studio, l'altra se ne fregava. Una era introversa e qualche volta snob, l'altra socievole e sempre pronta a far festa. Però su una cosa erano d'accordo. Ad aprile 2012 era stata messa in vendita la canzone più bella e significativa che la loro generazione potesse sperare di ricevere e svegliarsi con essa era il modo giusto di iniziare le giornate nel loro college, giacché dovevano intraprendere le nuove lezioni di quell'anno scolastico.

Aurora era sempre la prima ad alzarsi. Era la più responsabile delle due, con il suo lato della camera sempre fin troppo ordinato e il letto, sempre fin troppo perfetto. Almeno secondo Emily, sua coinquilina e migliore amica. All'inizio tra le due c'era stata diffidenza, in fin dei conti Emily era in ritardo su tutto il programma del quarto anno, dal momento che si sarebbe già dovuta laureare; mentre Aurora era persino in anticipo sul programma del terzo e avrebbe potuto iniziare a dare gli esami del quarto già nel primo semestre. Però questo non significava che l'una era scema e l'altra un genio. Semplicemente, Aurora era stata

magicamente ammessa con una borsa di studio, in quanto i suoi genitori non si sarebbero mai potuti permettere la retta del college e voleva a tutti i costi mantenere una media tale da darle la possibilità di finire gli studi senza dar preoccupazioni inutili al portafoglio familiare e senza dover lavorare. Al contrario Emily veniva da una famiglia agiata e far spendere più soldi ai suoi genitori straricchi era il suo vero obiettivo. Appurato ciò, le due iniziarono a volersi bene e in particolare modo ad aiutarsi negli studi.

Quel giorno era in serbo la prima lezione dell'anno scolastico del Professor Stefan Castle e per la prima volta era stata Emily a decidere l'orario della sveglia.

«Dobbiamo arrivare almeno due ore prima» aveva detto la settimana precedente.

Al che fece crescere la curiosità di Aurora, perché solitamente era Em quella a cui non importava delle lezioni e arrivava anche con mezz'ora di ritardo o, peggio, non si presentava.

«Come mai questo interesse per le lezioni di chimica? Non sei stata già bocciata due volte?»

«Chi se ne frega della lezione, vedrai tu stessa quel giorno.»

Aurora fu talmente colpita da quelle parole, da indagare per tutta la settimana lo strano interesse dell'amica, scoprendo semplicemente che era la lezione più frequentata dell'anno, solo perché il professore che la insegnava era un "dio sceso in terra" o un "figo da paura". Gli ormoni maschili e femminili durante gli anni del college erano difficili da frenare, ma poteva per la sua amica quest'uomo essere così bello, da far sì che una persona preferisca essere bocciata per ripetere il corso e rivederlo? Aurora l'avrebbe scoperto quel giorno e così come le aveva consigliato Emily, aveva impostato la sveglia alle sei del mattino per stare in aula alle sette e poter prendere i primi posti, per una lezione che sarebbe iniziata due ore e mezzo più tardi.

Data l'inesorabile indole responsabile di Aurora, appena la sveglia iniziò a squillare, aprì gli occhi. Guardò fuori dalla finestra e si accorse che stava iniziando ad albeggiare. Controvoglia si alzò, andando in direzione del bagno, che per fortuna non dividevano con nessuno. Le ragazze potevano vantare uno

dei pochi alloggi con la toilette all'interno. Aurora doveva naturalmente ringraziare Emily, la quale era riuscita a pagare l'hacker del campus per farsi ritrovare ogni anno della sua vita collegiale all'interno della camera 244. La cosa permetteva alle ragazze di avere degli scompartimenti solo per i loro prodotti; Aurora ne aveva bisogno di articoli per riuscire anche solo a districare i suoi capelli ricci, compresi pettini. Ne aveva persino tre, che custodiva con gelosia. Per sua fortuna, Emily aveva i capelli lisci, qualsiasi spazzola andava bene, però aveva un sacco di creme costose e maschere facciali che non esitava a prestare alla sua migliore amica.

«Sveglia, pigrona.»

Prima di chiudersi in bagno, Aurora cercò di svegliare invano la coinquilina che dormiva supina, con le coperte rovesciate per terra. Fatta la doccia e non avendo ricevuto bussate intermittenti per sbrigarci, la ragazza si infilò l'accappatoio e si affacciò alla porta. Come previsto l'amica era ben lungi dall'essersi attivata.

«Emily, svegliati. È tardi.»

L'unica risposta che riuscì a ricevere fu un grugnito e una mano che, molto bonariamente, prese il cuscino per appoggiarlo sulla testa.

La ragazza era consapevole che sarebbe toccato a lei prendere il posto per entrambe. Poco importava, se le voci fossero state vere e che per assistere alle lezioni bisognava comunque presentarsi in aula due ore prima, l'avrebbe fatto a prescindere dal professore bellissimo.

Subito dopo essersi vestita, si truccò leggermente con un po' di fondotinta e mascara e invogliò nuovamente l'amica a lasciare le soffici nuvole del suo sonno.

«Emily, sei in ritardo. Sveglia!»

Aurora decise di gettarsi addosso alla ragazza semi-addormentata con fare amichevole.

«Non rompere, Aury!»

Il cuscino, che fino a qualche secondo prima soffocava i biondi capelli dell'amica, le colpì il volto.

«Oggi è la prima lezione di chimica» disse intonando.

«Allora?»

«Come *allora*? Non volevi vedere il prof super figo?»

Fino al giorno prima non aveva smesso di parlare e scrivere per messaggio di quella sensazionale prima lezione a cui aveva già assistito l'anno prima e che voleva assolutamente rivedere. Durante l'ora di letteratura il suo cellulare non faceva che vibrare nella sua tasca. Il ragazzo che si trovava al banco davanti al suo la guardò con aria maliziosa insinuando avesse un vibratore, mentre lei invece cercava solo di prendere appunti.

«Mmmh... e conquistarlo?»

Parlava anche del fatto che nonostante fosse un uomo sposato e super sexy, sarebbe riuscita a farlo innamorare e sarebbe stata disposta a fare l'amante.

«Già. Alzati, siamo in ritardo.»

Emily aprì solo un occhio, cercando di capire se realmente entrambe fossero in ritardo. Appena vide Aurora già vestita, truccata e pronta con lo zaino in spalla fece finta di alzarsi.

«Tu vai, ti raggiungo. Mi raccomando prendi il posto in prima fila. L'anno scorso terza fila...»

«...non te lo sei goduto appieno. Sì, lo so. Ci vediamo dopo.»

Aurora terminò la frase per l'amica, prese il libro di chimica che già odiava e uscì dalla stanza, consapevole del fatto che Emily si sarebbe presentata all'ultimo momento.

Mancavano ancora due ore e mezza all'inizio della lezione, così decise di passare a salutare Blake alla tavola calda da Bull's, tipico fast food americano in stile anni '80. L'amico aveva iniziato a lavorare lì per poter acquistare i "giochini da nerd" che tanto amava.

Aurora e Blake si conoscevano da quando avevano entrambi cinque anni o meglio da quando i genitori del ragazzo avevano deciso di divorziare e la mamma per ripicca si era voluta trasferire in Georgia, dai suoi nonni, Stato abbastanza lontano dall'Arkansas, pur di non far vedere il figlio al suo ex, che l'aveva tradita con l'insegnante di pittura. In effetti Blake quand'era piccolo le disse che la madre aveva tanti dubbi sulla passione nascente del padre verso l'arte, dato che faceva schifo nel disegnare e colorava peggio di un bimbo di tre anni. Si scoprì che l'insegnante era una giovane trentenne col sedere rifatto e che in



realtà non insegnava proprio niente, se non l'arte della giovinezza.

Nel momento in cui entrò nella tavola calda, notò che era fin troppo vuoto, in quanto gli studenti si accalcavano sempre all'ultimo minuto per prendere un espresso da portar via e rovinare tutti i corridoi del college con goccioloni di caffè che venivano puliti dopo una settimana. Poche volte era riuscita a notare i tavoli di legno ordinati e, sebbene le luci calde del luogo rendessero il mogano ancora più scuro del normale, richiamandola, il suo posto in quel momento era al bancone, anch'esso di legno, con dietro il suo migliore amico che le sorrideva.

C'era solo un uomo ben vestito che stava bevendo un espresso caldo, almeno così sembrava ad Aurora, e mangiando una ciambella. Le sarebbe piaciuto prenderla, ma era a dieta da anni.

«Già sveglia?» le chiese Blake appena la vide, e lei fece la tipica faccia da vittima, corrucciando la fronte e inclinando le labbra a U rovesciata.

Era vestito con jeans e camicia bianca col colletto aperto e Aurora era sicura che in quel modo avrebbe potuto conquistare la maggior parte delle ragazze che entravano lì dentro. Non era il nerd dell'immaginario collettivo, con i brufoli, grasso e occhiali neri con lenti a fondo di bottiglia per l'alta graduazione. I problemi di vista li aveva, ma aveva anche imparato a usare le lenti a contatto e iniziato a sistemare i suoi boccoli neri come i rapper che andavano di moda in quel periodo. Un taglio netto fin quasi alle orecchie e i suoi bei ricciolini liberi sopra, con qualche ciuffetto che cadeva sulla fronte. Inoltre aveva un bel fisico slanciato senza addominali, ma la cosa che affascinava di più era il suo viso, con quei lineamenti tipici paraguaiani.

Aurora non riuscì a resistere al suo sorriso e ricambiò, per poi dedicare la sua attenzione alla manager, una donna bellissima nonostante i suoi sessant'anni. Le ricordava molto Queen Lati-fah in Hairspray, senza parrucca e con i capelli bianchi.

«Buongiorno, Jessica.»

Era come sempre alla sua postazione in cassa, dove controllava ogni minimo spreco. Aveva preso a cuore i due ragazzi. Li adorava. Per questo faceva fare loro quello che volevano, chiu-

dendo occhi anche quando decidevano di consumare alcolici, nonostante fosse vietato per gli studenti del college.

«Buongiorno cara. Come mai a quest'ora?»

Aurora le si avvicinò e le diede un bacio sulla guancia.

«Hai presente le lezioni di chimica del mio corso? Quelle del professor Stefan Castle?»

«Oh sì, ho presente il professore. Così gentile» Jessica aveva gli occhi sognanti mentre parlava. «Se non avessi superato i quarant'anni penso che... Niente cara, lascia perdere.»

«Jess!»

Blake non voleva credere che anche lei avesse ceduto al fascino di Castle. Lui rispetto ad Aurora lo aveva già incontrato parecchie volte alla tavola calda, in quanto cliente abituale. Ed era sicuro che la sua amica non sarebbe mai caduta ai piedi di quell'uomo, come una qualsiasi altra ragazza del college. Era troppo matura e i suoi gusti erano altri. Certo c'era stato il suo ex, l'insopportabile macho Liam, però era una bambina all'epoca. Ora si era trasformata nella donna dei suoi desideri, forse più in fretta delle altre ragazze della sua generazione. Blake era attratto dalla sua accortezza, ma anche del suo aspetto fisico; i suoi lineamenti leggeri, bruna con degli occhi dolci da cerbiatto. Il castano delle sue iridi non era un insignificante marrone, ma al sole diventavano quasi topazio, di un rosso chiaro che a parole sarebbe stato difficile descrivere. Adorava il suo modo di parlare, perché quelle labbra carnose al punto giusto, riuscivano a intrattenerti, senza perderti. Apprezzava il suo modo di gesticolare, molto italiano; per non parlare delle smorfiette che non riusciva a controllare, cosa che la rendevano un libro aperto. Insomma, la amava. Però non poteva dirglielo o anche solo ammetterlo. Aveva paura di perderla per sempre, così si limitava a starle vicino e tenerle segreto quel sentimento che tormentava il suo cuore.

«Dai ragazzo, sto scherzando!»

Jess fece una gran risata e poi dedicò un occhiolino di complicità ad Aurora, che rise avvicinandosi al bancone.

«Ti ho vista» esclamò Blake.

«Lo so, Blake!» gli gridò la manager dalla cassa.

«Prendi il solito?» chiese il ragazzo, rassegnato.

«Sì, per piacere.»

Senza aspettare tanto, era già pronto il cappuccino al ginseng di fronte alla ragazza.

«Oggi sarà una dura giornata, Emy non si è ancora alzata e scommetto che verrà tutta imbellettata. Per giunta si parlerà di chimica. Chimica! Lo sai che non sono mai andata bene nelle materie scientifiche a scuola.»

Aurora girò lo zucchero nel cappuccino con fare melodrammatico.

«Sai bene che posso aiutarti io. Sono o non sono un genio?»

«Ah ah, no. Tu hai già i tuoi problemi e poco tempo per risolverli.»

Blake tra lo studio e il lavoro a malapena riusciva a uscire dalla sua camera per una serata spensierata. Se gli avesse dato anche il peso di prestarle ripetizioni di chimica, che per giunta non erano nel programma di studi del ragazzo, gli avrebbe reso la vita ancora più incasinata. Inoltre, Aurora era convinta che l'amico avesse bisogno di una fanciulla al suo fianco per cui perdere la testa, era stato solo per troppo tempo. Dopo Sara, la sua ex del liceo, Blake aveva avuto pochi incontri con il sesso femminile, additando la colpa al suo essere troppo impegnato per una relazione seria.

«Per te ci sono sempre.»

«Non fare lo sdolcinato.»

«Tu la testarda.»

Entrambi alzarono gli occhi al cielo.

Finito il cappuccino Aurora guardò l'orologio che le aveva regalato proprio Blake e dovette scappare, aveva perso più tempo del previsto, secondo i suoi calcoli.

«Oh capperi, devo andare. Un bacio. Ci vediamo stasera. Fatti sentire.»

Salutò entrambi avviandosi fuori.

«Con piacere. A dopo e...»

La ragazza era già uscita.

«... non ti innamorare anche tu del prof.»

«Ah, ragazzo mio! Prima o poi capirà cosa si trova davanti.»

«Non ti ci mettere anche tu, siamo solo amici.»

Così tornò alle sue faccende da barman.

## 2

### Stefan

Sicuro di non perdersi granché dalle interminabili chiamate della moglie con il suo staff, Stefan Castle si era appoggiato rassegnato allo schienale dello sgabello della sua cucina per bere un semplice caffè insipido, preparato con amore dalla sua dolce metà. Naturalmente non vedeva l'ora di passare da Bull's per godersi un buon espresso, preparato dal barman che da un anno riusciva a farne uno buono, come quello che beveva quando studiava ad Harvard.

*«Attacco al consolato Usa di Bengasi, ucciso l'ambasciatore...»*

Le notizie del giornale sul tablet di quel giorno, nonostante fossero abbastanza interessanti per Stefan, non riuscivano a non fargli pensare che in quella mattinata ricominciava l'anno collegiale. Ed era anche leggermente stufo di assistere a ragazze e ragazzi imbellettati solo per lui. Lusinghiero ricevere certi meriti a trentanove anni suonati, però avvilente, dal momento che aveva una moglie bellissima al suo fianco, che lo metteva al secondo posto rispetto al lavoro.

Appoggiò il tablet sul top della cucina moderna, ammobiliata da un designer che Elen, sua moglie, aveva incontrato durante uno dei suoi viaggi di lavoro. La bella Elen e i suoi interminabili viaggi di lavoro. Stefan l'aveva desiderata sin da subito. Era stata l'unica che dopo il primo matrimonio, fosse riuscita ad affascinarlo così tanto con i suoi occhi verdi da gatta e i capelli mossi biondo cenere, naturali. Quella donna era il suo modello ideale di fidanzata, quello che ogni ragazzino del liceo sogna. Tanto che dopo tre mesi dal loro incontro erano convolati a nozze a